

PROGETTO DEMETRA

II CASA RECLUSIONE MILANO-BOLLATE

Località dell'intervento: Piazze Milanesi

Da Ottobre 2013

Il progetto si sviluppa all'interno di una sezione della Casa di Reclusione di Milano-BOLLATE.

L'iniziativa si presenta fin dal principio molto ardua, accostando due realtà così diverse ma così vicine, le due facce di una stessa medaglia: il mondo dei detenuti e quello delle vittime, rappresentato di volta in volta da varie associazioni, promuovendo così una forma di conoscenza e solidarietà mai sperimentata precedentemente.

Il contesto del progetto vede protagonisti alcuni detenuti in espiazione di pena che desiderano impegnare parte del loro tempo in un'azione di "restituzione sociale".

L'intero ricavato della presente iniziativa viene devoluto pertanto in beneficenza a favore di associazioni attive nel contrasto del fenomeno della violenza di genere.

I detenuti, supervisionati da alcuni volontari esperti in materia, coltivano aromatiche: rosmarino, basilico, mirto, salvia ed altre, dopodiché le piantine vengono vendute presso le piazze milanesi.

Le date specifiche vengono stabilite e concordate per i detenuti in 30 O.P (permesso di necessità) o in 30 TER (permesso premio).

Affinché il progetto raggiunga il miglior esito, è stato richiesto ai detenuti la massima costanza e premura in tutte le fasi dello stesso: dalla semina ai controlli periodici e dal raccolto alla vendita. Essi, quindi, sono stati responsabilizzati a prendersi cura completamente del lavoro svolto, anche grazie al prezioso aiuto dei volontari che gestiscono l'orto del reparto.

Inoltre, le piantine vengono presentate all'interno di vasetti dipinti a mano ed ornati, attraverso varie tecniche, dai detenuti sex offenders.

L'incontro tra queste due realtà molto diverse ha partorito un desiderio unico: quello di incontrarsi. A spingere e motivare i detenuti ad incontrare la parte lesa e a svolgere un'attività benefica nei suoi riguardi è stato il loro grande bisogno di "riparazione sociale".

L'idea di base è che per queste due realtà apparentemente così distanti possa svilupparsi un forte bisogno reciproco d'incontro.

Il progetto segue il principio di giustizia riparativa, vale a dire un tipo di giustizia che punta a riparare al danno prodotto alla comunità locale dal compimento di un reato. In questo senso, rispondendo al dettato costituzionale, si cerca di ottenere il reinserimento e la rieducazione del detenuto all'interno società, facendolo divenire una risorsa per la cura dei beni comuni.

Iniziative come questa permettono di aumentare il senso di dignità e di responsabilità per i detenuti e forniscono una risposta concreta al dettato costituzionale, secondo il quale le pene devono tendere alla "rieducazione del condannato". Quest'ultima dovrebbe essere un dovere nei confronti dell'autore del reato, il quale deve avere sempre l'opportunità di trasformare la pena in riscatto. Questo dovere costituzionale da parte della società è anche un valore etico e dovrebbe essere un'aspirazione dell'intera collettività al fine di evitare il rischio che il detenuto si trasformi in un soggetto ancora più pericoloso, in quanto abbruttito da una condanna senza prospettive di cambiamento. Poiché riteniamo che "le persone siano portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità e che sia possibile che queste capacità siano messe a disposizione della comunità", ciò include evidentemente anche tutti coloro che sono considerati elementi problematici per la collettività.

Il detenuto impegnato in attività sociali rafforza la nostra convinzione che anche partendo da una condizione di estremo disagio tutti possono esprimere le proprie capacità e metterle a disposizione della comunità. All'interno della sezione della Casa di reclusione di Milano - Bollate, all'inizio del progetto, alcuni detenuti hanno elaborato un nuovo percorso che prevedeva il proprio recupero partendo dalla società stessa e dai suoi bisogni.

Immaginando un parallelo tra gli articoli costituzionali 118 e 27, le Istituzioni, in ambito penale, non hanno solo il dovere di "favorire" la riabilitazione del condannato, ma ne hanno un vero e proprio obbligo.

La possibilità di svolgere un lavoro a carattere sociale si dimostra una cura efficace per il detenuto che in tal modo può sentirsi parte attiva ed integrante della società anche durante l'espiazione della pena, sperimentando in prima persona una reale possibilità di reinserimento sociale.

Il progetto ha quindi i seguenti obiettivi principali:

- Sensibilizzare le persone in detenzione rispetto al mondo del volontariato e del servizio sociale, con un'attenzione particolare alla realtà delle vittime di violenza.
- Consentire alle persone detenute di avvicinarsi ad un'esperienza diretta di volontariato nel loro periodo di detenzione, sperimentando la possibilità di rendersi utili (insieme alle difficoltà ed alle possibili gratificazioni).
- Offrire, a due realtà sociali, l'opportunità di vivere una dimensione di comune accoglienza e di crescita umana.
- Sviluppare nell'opinione pubblica la consapevolezza che il recupero delle persone

che si sono macchiate di un reato ripugnante come la violenza sulle donne sia non solo possibile ma fondamentale per combattere questa "piaga sociale". □Le esperienze, nella Casa di Reclusione, ci rendono evidente e ci permettono di comprendere che una pena che prevede la chiusura con il mondo sociale non aiuti a prendere coscienza del danno compiuto. Al contrario, la possibilità di potersi mettere in contatto con una realtà svantaggiata all'interno della società, induce la persona in detenzione a riflettere sul proprio vissuto ed a rendersi disponibile ai bisogni altrui. □L'obiettivo che mi sono posta è stato quello di approfondire e capire maggiormente i bisogni di queste due differenti realtà. Come è possibile che entrambe, ciascuna portatrice, sia pure in modo differente, di un profondo svantaggio sociale, chi nel ruolo di vittima, chi di carnefice, possano effettuare un percorso di recupero? Quanto la cura dell'orto, la sua coltivazione, e infine la vendita per una donazione possa influire su una persona in detenzione, al punto da portarla a riflettere sulla propria vita e sui propri errori? Che cosa spinge, in un progetto di questo genere, la persona in detenzione a fare una scelta di volontariato?

Oggi, chi si trova in carcere per aver commesso reati sessuali sconta la pena in un clima di isolamento. Il rischio è quello di ritrovarsi di fronte a dei "detenuti ibernati", secondo la definizione data da autorevoli studiosi che descrivono questi detenuti, al termine della pena, come ancora più a rischio. La solitudine fisica ed emotiva, infatti, provoca l'instaurarsi di un circolo vizioso in cui disagio, rancori e violenze fisiche e verbali contribuiscono ad aggravare situazioni difficili che spesso sfociano così in gravi patologie. Questa condizione, inoltre, favorisce dei meccanismi difensivi di negazione e minimizzazione del reato che, come dimostrato in letteratura, impediscono una presa di coscienza critica di quanto fatto e agevolano la recidiva.

Il trattamento dei sex offenders risponde ad una logica di riduzione dei costi sociali. Il progetto ha il fine infatti di rafforzare i fattori protettivi di questi detenuti, di facilitare il recupero o lo sviluppo di una adeguata autostima e di contribuire a sviluppare migliori capacità relazionali.